

colo degli *Historisch-politische Blätter*,¹ scritto evidentemente da persona competente in materia, dal quale articolo abbiamo tolto anche i pensieri precedenti. Ivi si dice: « Come allora per Lutero, così oggi per la scienza protestante, ci entra anche - sebbene i singoli non ne abbiano la chiara coscienza - l'interesse di danneggiare in Aristotele il prestigio della scienza ecclesiastica alleata e tributaria di quello. La rottura colla Chiesa antica, a cui avevano appartenuto anche gli antenati dei nostri scienziati protestanti, non si può comodamente giustificare e mantenere senza che contemporaneamente si faccia la rottura colla scienza cattolica. Quanto spregevole e bisognosa di riforma questa doveva apparire se, incapace di reggersi sui piedi propri, poggiava su un sistema estraneo e per di più così falso e difettoso, tanto più falso e riprovevole agli occhi degli studiosi ortodossi, quanto più si discostava dalla dottrina della Chiesa ».

Un'altra ragione per cui Lutero odiava Aristotele e la Scolastica fu, come seguita a dire l'autore del citato articolo, la sua dottrina sul radicale perversimento dell'uomo in seguito al peccato originale. A sentir lui, la ragione è una bestia cui bisogna cavare gli occhi e che si deve strangolare; ciò spiega lo smisurato suo odio contro la filosofia, specie la scolastica. Non diciamo già che i protestanti moderni abbiano anch'essi queste opinioni del padre della Riforma; è però un *fatto* che essi sono animati dalla medesima avversione per la filosofia scolastica ossia ecclesiastica, basata su quella aristotelica, e che tanto accarezzano quello scetticismo ed agnosticismo cotanto di moda a' di nostri.

A proposito dell'agnosticismo, così bene descritto nella Enciclica *Pascendi*, principalmente Kant, « il

¹ Vol. 140, f. 5, p. 322 s.

filosofo del protestantesimo », come lo definì il Paulsen, è colui che nega la metafisica essere una scienza, non giungendo la conoscenza dell'intelletto umano al di là della esperienza possibile, ossia al di là della percezione sensitiva. Per Kant, solo la fisica e la matematica sono scienze nel vero senso della parola, e nemmeno esse possono pretendere di essere scienze oggettive, vale a dire, che i loro enunziati abbiano un valore fuori della mente.¹ Invece « non vi è dubbio », dice Kant,² « che la metafisica, finora, andava avanti a taston e, quel che è peggio, non tastava che concetti ». Chiunque conosca la filosofia moderna sa in qual misura queste idee antiaristoteliche ed antiscolastiche oggi dominino, anzi siano state fondamento e punto di partenza di tutti i sistemi filosofici dopo Kant.

Naturalmente, non è questo il luogo di dimostrare in particolare false e l'asserzione di Lutero dannante la ragione e la dottrina di Kant che la dichiara incapace di cognizioni metafisiche, concordi ambedue nel riprovare la filosofia antica e conseguentemente la Scolastica, la filosofia della Chiesa. Neppure fa d'uopo di mostrare perchè la Chiesa l'abbia in ogni tempo stimata, apprezzata e coltivata. Quel che qui importa è la constatazione del fatto che ci sono degli scienziati cattolici, non solo in Francia ma anche in Germania, i quali spesso, scientemente o inscientemente, seguono questi falsi principî e per conseguenza portano una certa avversione contro la filosofia scolastica o tomistica, cosiddetta da S. Tommaso, precipuo luminaire di questa, trattandola con un certo disprezzo o spiegandola solo nella storia della filosofia. Sì, davvero, questa filosofia appartiene oramai alla storia; non è *moderna* ossia *scientifica*; essa è la

¹ Ivi, p. 324.

² *Kritik der reinen Vernunft*, 2 ed., prefaz., p. xiv.

filosofia degli antichi greci, e perciò deve dare la precedenza a quella moderna e progredita dei tempi nostri.

Fatto strano! Nella poesia e nella prosa, nella scultura, nella pittura e nell'architettura si esaltano gli antichi greci come i maestri. Solamente nella filosofia i grandi suoi pensatori, di fronte ai Kant, Fichte, Schelling e tutti gli altri corifei della moderna filosofia, non erano che ignoranti, e quindi anche la filosofia della Chiesa, la Scolastica, radicata nella greca e segnatamente nella filosofia aristotelica, è arretrata di fronte alla odierna progredita ed incapace a sostenere la concorrenza con la medesima.

Certamente, i progressi della scienza, specie delle scienze naturali, vogliono esser presi in considerazione e messi a profitto in modo che la filosofia antica venga completata scientificamente, ma in quella guisa in cui lo fecero i santi Padri e nel medio evo gli Scolastici. Non deve esser abbandonata e buttata tra i ferri vecchi, o esser trattata tutto al più come una disciplina archeologica, ma deve esser sviluppata, perfezionata, rifornita di nuovi argomenti, meglio fondata nei dettagli, purgata colla eliminazione di false ipotesi, specialmente in ciò che spetta le scienze naturali. Nè vogliamo dire che si debbano tenere in non cale i sistemi moderni, da Kant fino ai giorni nostri. Tutto quello che è buono e vero nei loro sistemi deve essere riconosciuto; ma se si volessero adottare i loro sistemi, costruiti sopra i falsi principî, l'agnosticismo, il materialismo, lo scetticismo, non si otterrebbe nessun risultato *positivo*, nè la filosofia cristiana e credente ci guadagnerebbe terreno, ma anzi man mano verrebbe sbalzata dalla sua posizione d'indipendenza e perderebbe anche l'ultimo resto della sua riputazione. Se vi è sistema filosofico ben fondato, quello è il

sistema aristotelico, ossia scolastico. Con questo termine non intendo la filosofia dei Domenicani nel senso ristretto della parola, ma quella encomiata dai Papi, e di cui principale corifeo è S. Tommaso da cui trasse il nome. Essa è la filosofia cristiana per eccellenza, e perciò la filosofia cattolica o della Chiesa. Quindi si spiega perchè la suprema Autorità non solo la raccomandò, ma ordinò che essa formasse il fondamento dell'insegnamento filosofico e dello studio teologico.

Leone XIII e Pio X, del resto, hanno espressamente dichiarato che non intendevano che la Scolastica venisse ciecamente e meccanicamente adottata, come già si è visto. Anche essi vogliono il *progresso*, però in modo che non si abbandoni la base della filosofia antica, specie *tomistica*.

Quanto sia necessario lo studio della filosofia in generale, e per la teologia in particolare, non è necessario dimostrarlo. A nessuno, che non sia provvisto di cognizioni filosofiche, dovrebbe schiudersi l'adito al sacrario della teologia. Un teologo che non sia in pari tempo filosofo, è un assurdo. *Quisquis omnem philosophiam fugiendam putat, nihil aliud vult quam non amare sapientiam*, dice S. Agostino (*De Ord.*, l. I, c. 1).

Giammai i santi Padri avrebbero potuto scrivere i loro trattati profondi ed esaurienti se non avessero avuto una preparazione filosofica. I più grandi teologi erano in pari tempo insigni filosofi, quali S. Agostino, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Scoto, ecc. Il Suarez interruppe per parecchio tempo i suoi lavori teologici per chiarire prima certi importanti problemi filosofici. Frutto di questi studi furono le *Disputationes metaphysicae*. Sempre, poi, i periodi di fioritura della teologia lo erano in pari tempo della filosofia. Tutti i fondatori d'Ordini stabilirono nelle loro Costitu-

zioni lo studio della filosofia, naturalmente della filosofia scolastica, la quale in quei tempi era *la filosofia*, senza più.

Se anche a' tempi nostri la Chiesa raccomanda, anzi comanda questa filosofia, ciò non significa, come più volte già è stato detto, che non si debba studiare la filosofia contemporanea. Anzi, il conoscerla è necessario, non fosse altro, per la ragione che bisogna combatterla e confutarla colle armi sue proprie.

Spesso la scolastica è stata screditata, non dai ritrovati dei grandi pensatori, ma perchè dilettranti di filosofia o di scienze naturali, invasori, diedero a quei ritrovati una importanza indebita. La filosofia spontaneamente ha rigettato il materialismo volgare, ed ancora oggi respinge le usurpazioni degli scienziati incompetenti alla Haeckel. Nessuno, meglio che i psicologi stessi, ha confutato con maggiore efficacia la teoria di coloro, i quali volevano ridurre tutti i fenomeni psicologici a processi fisiologici e chimici, quali furono proposti da Flechsig, Ziehen, Exner, Münssterberg. Possiamo quindi conservare il sangue freddo anche di fronte alle ipotesi che sembrano contraddire a qualche verità della fede.

Rimane fermo, però, ciò che dice Leone XIII nell'Enciclica *Aeterni Patris*, che la nostra filosofia deve sorgere su quella dei secoli passati. Evvi nella Chiesa Cattolica una certa continuità del pensiero filosofico come della dottrina cristiana. Errarono Cartesio, Kant ed altri filosofi i quali troncarono addirittura il legame che li congiungeva col passato e cercarono di ricominciare da capo. Il vero ed il buono della filosofia antica, che già ha dato buona prova di sè, deve esser conservato. Ma, ripetiamo, con ciò non è detto che tutto ciò che hanno insegnato gli scolastici sia verità sicura ed imperi-

tura. Nè questa fu la intenzione dell'Enciclica, la quale dice espressamente che le dottrine accertate dei tempi recenti (*exploratae doctrinae posterioris aevi*) in nessun modo debbono abbandonarsi a favore di un'altra antica, per quanto sia grande l'autorità dei dottori che la sostennero. L'Enciclica non vuole neppure che certe idee ed opinioni, che non sono conciliabili collo stato odierno delle scienze, si continuino a riprodurre sia dalle cattedre, sia nei libri di testo. Il Papa vuole, dunque, che i risultati delle speculazioni e delle indagini moderne vengano esaminati e se veri si accettino, se falsi si respingano. Sicchè il Papa non vuole nè un ripristino totale della scolastica, nè nutre una diffidenza assoluta e generale verso la filosofia moderna. La scolastica, secondo lui, non è ancora la *definitiva e perfetta* filosofia cristiana; essa contiene però molte e definitive soluzioni dei problemi più importanti. Le teorie moderne non sono in tutte le loro parti riprovevoli, e per trattare con profitto di quello che hanno fatto gli antichi, bisogna conoscere anche quelle. La filosofia assoluta e perfetta dei nostri tempi deve ancora crearsi. Essa non può esser l'opera d'uno scienziato solo per quanto sia forte pensatore. Il passato ed il presente si devono dare la mano. La filosofia non può nè unicamente nè principalmente basarsi su l'autorità, ma su le ragioni. L'autorità è necessaria per ottenere che la filosofia antica riviva, attirando su di essa l'attenzione e prescrivendola come base dello studio filosofico. Se però l'antica filosofia vuole conservarsi, affermarsi, completare e sviluppare il suo organismo, lo deve ottenere in virtù dei propri meriti.

Se, dunque, d'accordo colla suprema autorità della Chiesa docente, concepiamo il compito della filosofia cristiana così come abbiamo esposto nel

fin qui detto, chi potrà negare che essa non sia una vera scienza, o che non sia una incorruttibile cercatrice della verità? La lotta tra la filosofia cristiana e quella incredula ferve accanita. Gente, il cui valore scientifico è basato principalmente sul fatto che hanno un suocero professore, sono quelli che più alzano la voce a proclamare che la scienza non deve esser basata su presupposti. Ma non dovrebbero dimenticare che il cristianesimo ancora non si è ridotto ad una istituzione semplicemente storica; ma che anche coloro i quali internamente gli si sono alienati, ne riconoscono la sua ragionevolezza.

Perciò, se il nostro Stato¹ vuole rimanere uno Stato cristiano - infatti egli ancora si chiama cristiano - permetta che coloro, i quali vogliono il vero bene della religione cristiana continuino ad istruire la gioventù secondo i principî cristiani e ad illuminarla intorno ai grandi problemi della vita, non solo nei seminarii ecclesiastici, ma anche nelle scuole pubbliche di questo Stato cristiano. Male sarebbe, se non vi fossero soggetti idonei a farlo; peggio però sarebbe per i rappresentanti della scienza spregiudicata, se temessero che cotale concorrenza libera possa impedire oppure ritardare la corsa trionfale della medesima. Credono, forse, costoro veramente, che chi si sa nel possesso della verità religiosa non possa esser animato egualmente dalla sete della ricerca della verità insita nell'anima? Lo studioso cattolico non è per nulla meno chiamato alla attività scientifica del protestante o dell'incredulo. Anzi, possiamo affermare, che egli abbia, *ceteris paribus*, quella vocazione in maggior grado, poichè egli nelle sue deduzioni deve esser molto più cauto, deve aver una diffidenza molto maggiore

¹ L'Autore parla dello Stato germanico (*Nota del Trad.*).

nella sicurezza dei propri risultati, che un altro il quale non conosce autorità maggiore della ragione individuale, soggetta all'errore. Certamente, colui non sarebbe degno di sedere in cattedra ad insegnare alla gioventù assetata di sapere, che non avesse da offrire alla medesima altro che i frutti del pensiero altrui, o, peggio, che si facesse portavoce di dottrine ripugnanti alla propria convinzione.

Ma è forse più degno e adatto a coprire un magistero colui che, invece di una sola autorità ne riconosce parecchie, di cui accetta i pronunziati riguardo ad una infinità di problemi senza propria indagine resagli impossibile sia da mancanza di tempo, sia dal corso degli studi fatti irregolarmente? O forse, ci vuole originalità e novità di idee? Tale fama, alle volte, non è difficile di procurarsi. Il Nietzsche ne è un esempio tristamente celebre. Perciò a coloro che si credono legati dai presupposti della loro fede si lasci il medesimo diritto di compiere e consolidare la fabbrica del loro edificio, eretto in un fondamento molto più solido di quello dei moderni sistemi e che per antichità li supera tutti. Questo lavoro deve esser fatto e si farà in tutti i casi, ed il mondo credente è grato a Leone XIII ed a Pio X i quali, colle loro encicliche, gli diedero impulso.

Anche altre discipline sono state soggette al dubbio se potessero qualificarsi come vere scienze. Certe ipotesi moderne, tutt'altro che dimostrate solide ed attendibili, s'insegnano senza che nessuno trovi che ridire; persino la vita e la salute umana si mettono al rischio di sperimenti pericolosi. Perchè, dunque quelle ingiuste insinuazioni del modernismo contro una filosofia, la quale ha tanti pregi ed a maggior diritto può rivendicare per sè il nome di scienza che tutti i sistemi mo-

dermi, tarlati e campati nell'aria? Diciamolo pure: la vera ed unica ragione di tutta quella avversione e di tutta la lotta contro la scolastica è questa, che essa è il sostegno più solido e sicuro della religione cristiana e della teologia cattolica. Questa è pure la sola ragione di tutte le invettive, spesso ridicole e sciocche, della stampa anticattolica e modernista contro l'enciclica *Pascendi*, per aver essa di nuovo inculcato lo studio della filosofia scolastica ossia tomistica come base degli studi teologici.

Dunque, ritorniamo ai *principi di S. Tommaso*. Questo ritorno non è un regresso ma un progresso. « Chi abbandona la via errata che aveva battuto per il passato, così dice ottimamente l'Hettinger,¹ tende *avanti* non indietro, e chi ha conosciuto i principi eternamente veri, colui ha trovato il sentiero sul quale oramai può avanzarsi a passi sicuri ».

CAPO III.

Scienze naturali e teologia.

Come mezzo speciale per combattere il modernismo, Pio X, nella enciclica *Pascendi*, fra gli altri, addita anche lo studio delle *scienze naturali*. A questo proposito cita le parole di Leone XIII, pronunziate in una allocuzione indirizzata a diversi scienziati il giorno 7 marzo 1880: « Adoperatevi strenuamente nello studio delle cose naturali: nel qual genere gli ingegnosi ritrovati e gli utili ardimenti dei nostri tempi, come di ragione sono ammirati dai presenti, così dai posterì avranno perpetua lode ed encomio ».

È naturale, che gli studi teologici propriamente detti non dovranno soffrir pregiudizio da questi

¹ *Thomas von Aquin und die europäische Kultur*, 1880, pag. 33.

studi; per la qual cosa il medesimo Papa, avendo deplorato che molti scienziati disprezzavano le verità rivelate anzi, spesso, le avversano, così seguita: « La causa di siffatti errori chi la ricerchi diligentemente, sta principalmente in ciò che di questi nostri tempi, quanto più fervono gli studi delle scienze naturali, tanto più son venute meno le discipline più severe e più alte: alcune di queste infatti sono quasi poste in dimenticanza; alcune son trattate straccamente e con leggerezza ed è questa cosa indegna: perduto lo splendore della primitiva dignità, son deturpate da prave sentenze e da enormi errori ». Con questa legge vuole Pio X che nei Seminari si regolino gli studi delle scienze naturali.

Fra queste scienze sono d'importanza per la teologia e la filosofia anzitutto la chimica, la fisica, l'astronomia, la fisiologia e la geologia, di cui lo studioso già nella infanzia e giovinezza deve apprendere le nozioni elementari, ed in esse anche il sacerdote deve adoperarsi per allargare ed approfondire le cognizioni. Sebbene egli non debba esser versato in tali discipline come chi ne ha fatto la sua professione, nondimeno dovrebbe possedere una tale quantità di nozioni, da esser in grado di capire e farsi un giudizio di tutti i problemi aventi un'attinenza colla filosofia o colla teologia, ed anche da non dover arrossire in faccia al mondo per la sua ignoranza in tali materie.

Non è necessario esporre e dimostrare diffusamente la necessità e l'utilità dello studio delle scienze naturali. La Chiesa in ogni tempo ha sempre favorito i cultori di esse, anche con mezzi materiali. Molti illustri inventori e scopritori nei tempi moderni erano *sacerdoti*, come Niccolò di Cusa, Copernico, Gassendi. Il primo presidente dell'accademia delle scienze di Parigi, l'abate Picart, era